

IL PERSONAGGIO



Anna Maria, il viaggio dalla Milano rinata alla Budapest in fiamme

di PIERO LOTITO

—MILANO—

IN QUEL drammatico 1956, Anna Maria Hábermann aveva 13 anni. Viveva a Busto Arsizio con i genitori: il padre ungherese, Aladár, e la madre italiana, Rosa De Molli. Ma in agosto, un paio di mesi prima della rivolta contro i sovietici, aveva fatto un viaggio con la madre a Budapest, dove viveva la zia Inci, sorella del padre. Per la ragazzina, nata in Italia, era la prima volta. «Quando arrivammo alla frontiera - oggi racconta Anna Maria nella sua bella casa in zona Sempione -, la gente smise di parlare. Mentre i militari controllavano il treno, nelle carrozze c'erano paura, silenzio e un grigiore che avvolgeva tutte le cose. Una volta a casa, la zia ci avvertì: "I muri ascoltano", e per parlare liberamente alzava a tutto volume la radio. Non c'era uno stabile che non fosse controllato. Una notte squillò il telefono: erano i superiori di mia zia, che lavorava in un ufficio governativo che si occupava di miniere di uranio sotto la tutela dei militari. Il fatto che lei avesse in casa due "occidentali", sia pure parenti, la metteva in una posizione pericolosa. Quella notte la convocavano

perché sembrava che in ufficio mancasse un importante documento. Uscì pallida come un cencio. Sull'uscio ci disse: "Se domani mattina non ritorno, prendete i bagagli e andate, perché non mi rivedrete più"».

ECCO, SONO PASSATI cinquant'anni, e racconti come questo sembrano «impossibili». Annamaria Hábermann è oggi un medico affermato, ha lavorato 25 anni a Niguarda, uscendone come aiuto primario di Traumatologia. È anche diplomata in pianoforte, e sul suo gran coda suona ogni giorno gli amati Chopin e Rachmaninov. In quel racconto e in quegli spartiti passa uno scorcio ora drammatico ora nostalgico di Mitteleuropa. Anna Maria ha pubblicato nel 2001 un romanzo, «Una lettera per Tibor» (La Giuntina), premio Mario Tobino, che vede una storia d'amore intrecciarsi con la rivolta del '56. Ma quella parte di libro che era appunto romanzesca ha avuto un'ideale conversione in realtà storica, perché l'autrice ha instancabilmente ricercato notizie della sua famiglia, scoprendo che il fratello Tamás, i nonni e i parenti del padre - una sessantina

Anna Maria Hábermann, ora e da piccola. Sotto: con padre e madre. In alto a sinistra: Budapest 1956



di persone - trovarono tutti la morte nei lager nazisti. Il padre si salvò grazie a una legge ungherese del '39, che non considerava più ebrea la persona (e i suoi discendenti) che, per matrimonio, fosse passata al cattolicesimo. Oggi, al termine del suo sforzo, Anna Maria si ritrova in quel senso di vuoto che, immaginiamo, soltanto la scoperta della distruzione di una grande famiglia negli orrori della storia può produrre.

IN QUESTI GIORNI, poi, la commemorazione dei fatti di Ungheria ha indotto nell'animo del medico-pianista come un doppio piano di ricordi nell'immagine di Milano e in quella di Budapest dell'agosto '56. «Nei miei spostamenti da Busto Arsizio - racconta - vedevo una Milano straordinariamente dinamica: si ricostruiva la Rinascente, e tantissimi altri cantieri erano aperti. Ricordo com'erano affollate le case di ringhiera, il quartiere cinese



era già una realtà, Brera era piena di vita». Così, invece, in una lettera al fratello Aladár del 21 dicembre '56, la zia Inci rievocava la Budapest invasa dai sovietici: «C'era un gran vociferare sulle strade, gli universitari stavano manifestando: dopo dodici anni finalmente ci si poteva riunire. La mattina dopo già sparavano... Verso mezzo-

giorno sono apparsi i primi carri armati e i fucili sulle spalle dei ragazzini. Noi osservavamo tutto dal balcone, e non pensavamo di correre rischi. Poi un carro armato si è fermato nella nostra via e ha cominciato a girare il cannone verso di noi, e dopo un po' ho potuto guardarci dentro direttamente».

FACCHI CAMINETTI
 Fabbrica Caminetti e Rivestimenti su Misura
OCCASIONISSIMA
STUFE A PELLETS
 a solo **€1.150**
 Garanzia di 2 anni
PELLET TUTTO L'ANNO
 Esposizione di oltre 1000 mq - APERTO ANCHE IL SABATO
 CLUSONE (Bg) Via Ing. Balduzzi, 11 - Tel. 0346 22116